

Dal passato la rinascita

Intervista a **Giuseppe Pisicchio**
Presidente Gruppo Misto alla Camera

Onorevole Pisicchio, l'abolizione dell'Imu sigla un armistizio tra Pd e Pdl oppure è l'inizio di un conflitto che porterà presto alle urne?

C'è un po' di enfasi intorno all'intesa di governo per l'Imu e si comprende solo se si tiene conto dell'eccesso di "muina" che si è fatto questa estate intorno al tormentone sulla sentenza della Cassazione. Ma non vedo all'orizzonte alternative plausibili alla "strana maggioranza", neanche quella delle urne. Dunque non mi pare che da quest'ultimo Consiglio dei Ministri escano indicazioni troppo diverse da quelle di prima della pausa estiva: siamo tutti consapevoli della fragilità del contesto politico. Ma, paradossalmente, quella fragilità è anche il punto di forza di un governo senza alternative e con un protettore molto autorevole, la testa politica più lucida e più fresca in circolazione: Giorgio Napolitano.

L'Italia, nei momenti di difficoltà, ha fatto sempre appello all'impegno e alla responsabilità dei moderati. Crede che oggi ci siano i presupposti per la Costituzione di un fronte unico dei moderati che guidi il Paese fuori dalla crisi economica?

Certo, questo sarebbe il momento del "Centro", ammesso che ci fosse. In verità vent'anni di desuetudine ad armeggiare gli strumenti della cultura politica, vent'anni di guerra bipolare, hanno messo in crisi il significato di riferimenti come "centro", "moderati", "mediazione", facendo depositare su questi termini significati inappropriati e negativi. Il punto è che il pulviscolo "centrista" che per tanti anni ha cercato di riprodurre l'irriproducibile, e cioè l'unicum storico della Dc, non ha mostrato di avere la forza coesiva e il progetto per candidarsi all'assunzione di responsabilità che non fossero, per così dire, ancillari rispetto alle forze che qualificavano il "trattino" dopo la parole centro, e cioè la destra e la sinistra. Certo, il declino berlusconiano, e ne parlo in termini di fisiologia, di età, di lunga sovraesposizione, non di altre questioni, libera uno

spazio politico immenso. Ma per occuparlo occorrono tre cose fondamentali: progetto, capacità di rappresentanza, leadership. Questa è la responsabilità dell'area di mezzo: innanzitutto consapevolezza culturale.

Le vicende personali di Silvio Berlusconi rischiano di lasciare privi di leadership milioni di elettori moderati. Come vedrebbe un democristiano al vertice del Pdl?

Se ci intendiamo sulla "democristianità" oggi, che non è certamente un generico aderire allo spirito "Doroteo", oggi assai diffuso, va benissimo alla testa della destra come della sinistra.

La politica dei valori e dei progetti ha ceduto il posto a quella dell'apparire e della prevalenza degli interessi economici su quelli della collettività. Oltre la crisi economica, teme anche un default sociale nel nostro Paese?

Il default sociale del paese è la condizione drammatica che mina le ragioni della democrazia partecipata, perchè toglie la libertà di scelta ai cittadini. Quando 40 giovani su 100 non hanno lavoro (ma nel sud queste cifre spesso aumentano di un'altra metà), quando una famiglia su quattro è nell'area della povertà, quando si assiste alla desertificazione della piccola e media impresa (la grande se ne è già andata), c'è poco da consolarsi pensando che la crisi non tocca solo noi. La verità è che stentiamo ad organizzare risposte strutturali: abbiamo bisogno di ripensare la spesa pubblica, di ridurre ad un decimo il gravame burocratico, di riformare in modo organico il fisco (perchè non può più essere accettato il fatto che l'80 % delle tasse gravi su pensionati e lavoratori dipendenti e che si continui a raccontare che nel frattempo si registrano dai 125 ai 150 miliardi di evasione: se sappiamo quanto si evade dobbiamo pure sapere dove andare a cercare, senza fare gli sceriffi ma rendendo tracciabile e dichiarabile ciò che paghiamo), di ripensare il nostro modello di sviluppo, puntando sulle risorse turistiche, artigianali, dell'eccellenza italiana. E invece continuiamo a somministrare tasse.

Il ritorno di Forza Italia è una novità che può portare nuova linfa alla politica italiana, o semplicemente una mossa di Berlusconi per azzerrare i dirigenti politici del Pdl?

Berlusconi è un genio del marketing: l'ha imposto lui in politica. Se cambia nome tornando al passato avrà fatto un'indagine di mercato preventiva. Francamente, però, non mi pare ci sia molto da scaldarsi per il cambio della ragione sociale. Mi sembra che la ditta sia sempre quella. E non la vedo come una ditta appena nata.

Enrico Letta ha invitato i suoi ministri a non rilasciare dichiarazioni. Berlusconi ha fatto altrettanto con i suoi colonnelli. Una politica dell' "invito a tacere" che segnale è per il Paese?

Ottima la moratoria delle dichiarazioni inutili. C'è una classe politica, purtroppo, che pensa alla politica come ad una dichiarazione continua alle agenzie e alla tv. È nata così, si è formata così, con la virtualizzazione dei rapporti. Se sta zitta per un pò non può che fare bene.

Se è vero che solo un democristiano può battere un democristiano, Rotondi potrebbe essere l'avversario di Matteo Renzi proposto dal centrodestra per Palazzo Chigi?

Faccio i miei auguri ad un vecchio amico come Rotondi. Personalmente sono un pò tiepido con le primarie, che reputo uno strumento del tutto eccentrico rispetto al nostro sistema politico. Detto questo tutto ciò che serve a far dibattito può essere utile.



Abbiamo bisogno di ripensare la spesa pubblica, di ridurre ad un decimo il gravame burocratico, di riformare in modo organico il fisco

